

SETTIMANA NEL MONDO

Dopo Vladivostok

Il « vertice » sovietico-americano di Vladivostok e le intese cui esso ha dato luogo sembrano aver aperto una nuova e più intensa fase internazionale. Con il discorso pronunciato da Breznev a Ulan Bator, in occasione del cinquantenario dell'anniversario della Repubblica popolare mongola, con il colloquio tra Kossighin e il leader dell'OLP, Arafat, e con le dichiarazioni che lo hanno accompagnato, la parte sovietica ha ripreso e sviluppato i temi di quell'incontro. Quanto alla parte americana, sono da registrare, da un lato, le dichiarazioni di Ford che sottolineano l'importanza dei risultati ottenuti e il suo interesse per uno sviluppo della cooperazione con l'URSS; dall'altro, la visita di Kissinger a Pechino, conclusasi con l'annuncio che il presidente americano visiterà la Cina l'anno prossimo.



BREZNEV — « Nuovo impulso »

Consiglio di sicurezza dell'ONU (quella adottata dopo la guerra del '73) la base per una soluzione che deve « tener conto degli interessi di tutti i popoli della regione, compreso il popolo palestinese » e « rispettare il diritto all'esistenza indipendente di tutti gli Stati »; esso afferma inoltre che la conferenza di Ginevra « deve riprendere i suoi lavori al più presto possibile ».

Sono impegni che assumono, nella nuova situazione creata dal voto dell'Assemblea sui diritti del popolo palestinese, un valore non soltanto formale. Quel voto, come si ricorderà, aveva visto l'URSS e gli Stati Uniti schierarsi su opposte posizioni: la prima con gli arabi, i « non allineati » e la stragrande maggioranza degli Stati, a favore dei palestinesi; i secondi con la minoranza, arroccati in un rifiuto motivato con l'assenza, nella risoluzione sottoposta al voto, di un riferimento esplicito al « diritto di Israele all'esistenza ». Successivamente i dirigenti dell'OLP hanno mantenuto fer-



KISSINGER — Missione a Pechino.

ma la posizione secondo la quale il riconoscimento dei diritti dei palestinesi deve avere la priorità, ma hanno anche sottolineato l'apertura implicita nei precedenti pronunciamenti. Arafat, in una intervista alla Pravda, ha fatto propria la formula che esige « garanzie » della sicurezza e indipendenza di tutti gli Stati coinvolti nel conflitto » e ha espresso il suo apprezzamento per i risultati dell'incontro di Vladivostok. Kossighin, nel suo incontro con Arafat, ha confermato l'appoggio sovietico alla creazione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza.

Vedremo nelle prossime settimane quale atteggiamento assumeranno concretamente gli Stati Uniti. Ma è già chiaro che questo atteggiamento non potrà ricalcare la linea seguita fino a ieri da Kissinger, che puntava a una soluzione « americana », al di fuori della conferenza di Ginevra, sulla base di « concessioni » arabe e con esclusione dei palestinesi. L'isolamento di Israele, che ancora ieri, per bocca del primo ministro Rabin, ha ribadito il rifiuto di andare a Ginevra, di restituire la totalità dei territori e di ammettere lo Stato palestinese, è certo destinato ad aggravarsi.

Il discorso di Breznev e la visita di Kissinger a Pechino hanno posto anche il tema di una estensione all'Asia del processo di distensione. Il segretario del PCUS ha ribadito a questo proposito la posizione sovietica secondo la quale la « normalizzazione » tra URSS e Cina non deve essere collegata alle rivendicazioni territoriali di quest'ultima. Sui colloqui cino-americani hanno pesato negativamente, a quanto è dato capire, le reazioni dei dirigenti di Pechino al « vertice » di Vladivostok. Il comunicato finale, insolitamente breve, si limita a riaffermare « l'immutato impegno delle parti sui principi definiti a Sefanghai ».

Ennio Polito

Sotto accusa all'Assemblea generale la politica di colonizzazione praticata nei territori arabi occupati

Nuova condanna di Israele all'ONU. Bombardato un villaggio libanese

Due risoluzioni approvate al Palazzo di Vetro - Gli avioggetti di Tel Aviv hanno colpito per un quarto d'ora l'abitato di Kafar, nel Libano meridionale - A Damasco si ritiene possibile la ripresa della conferenza di Ginevra in gennaio - Il comunicato sui colloqui di Arafat a Mosca: appoggio sovietico alla creazione di uno Stato palestinese nelle zone restituite da Israele

NEW YORK, 30

«Massima preoccupazione» è stata espressa dalle Nazioni Unite per le violazioni dei diritti civili delle popolazioni arabe nei territori occupati dagli israeliani. L'Assemblea generale dell'ONU ha infatti adottato ieri sera due risoluzioni approvate dalla commissione politica speciale, che condannano Israele per il suo operato nei territori arabi occupati e per la distruzione della città di Kuneitra (nel Golan siriano occupato).

La prima risoluzione è stata approvata con 95 voti a favore, quattro contrari (Bolivia, Israele, Nicaragua e Stati Uniti) e 31 astensioni. Il documento dichiara che « Israele agisce nei territori occupati in violazione delle convenzioni di Ginevra per quanto riguarda la popolazione civile ». Quella seconda risoluzione, espulsioni e trasferimenti di arabi e « esige che Israele ponga immediatamente termine all'annessione ed alla colonizzazione dei territori occupati ». L'Assemblea chiede altresì che sia consentito a una commissione speciale di indagare sulle pratiche oppressive e repressive degli israeliani. La seconda risoluzione è stata approvata il 12 novembre dalla commissione politica speciale con 82 voti a favore, quattro contrari e 25 astensioni.

La seconda risoluzione — approvata con 90 voti contro quattro (Bolivia, Canada, Israele e Nicaragua) e 36 astensioni — dichiara che Israele è responsabile della distruzione e della devastazione di Kuneitra. Questa risoluzione era stata adottata dalla commissione il 12 novembre con 79 voti a favore, quattro contrari e 25 astensioni.

BEIRUT, 30. Aerei israeliani hanno bombardato nel primo pomeriggio di oggi il villaggio di Kafar, nel Libano meridionale, uccidendo una decina di chilometri dal confine libanese. Bombe sono state sganciate anche su altre località dei dintorni. L'attacco, compiuto da una formazione di quattro avioggetti, è durato un quarto d'ora. I danni, a quanto si afferma a Beirut, sarebbero ingenti. Ancora non si sa se l'incursione abbia provocato vittime fra la popolazione civile.

La notte scorsa l'artiglieria israeliana aveva ripetutamente sparato contro diversi villaggi siriani nella stessa zona del Libano meridionale oggetto del bombardamento odierno.

DAMASCO, 30. Stati Uniti ed Unione Sovietica avrebbero comunicato al Presidente siriano Assad che la conferenza di pace arabo-israeliana verrà rinvocata per gennaio. Ginevra: con il nuovo rinvio, alcuni funzionari di Damasco. Questo in effetti sarebbe il motivo principale per cui il Presidente siriano ha accettato di rinviare la conferenza di pace dell'ONU stanziata sul fronte del Golan. I funzionari hanno affermato che probabilmente il mese prossimo vi saranno intense trattative per definire la data precisa della ripresa dei colloqui.

Se i tentativi volti a fissare la data della riapertura della conferenza avranno successo, Egitto, Siria, Giordania e OLP terranno — secondo quanto hanno aggiunto le fonti — un vertice a Damasco per delineare la strategia comune nella conferenza di Ginevra. Va però aggiunto che fino ad oggi, da parte israeliana non è venuto nessun segno di disposizione favorevole alla rinvocazione della conferenza di Ginevra.

MOSCA, 30. «L'Unione Sovietica appoggia e appoggerà la lotta del popolo arabo palestinese per i propri legittimi diritti, compreso il diritto all'autodeterminazione e alla creazione di uno Stato sovrano», si afferma nella comunicazione inviata a Mosca della delegazione dell'Organizzazione di liberazione della Palestina (OLP) guidata da Yasser Arafat. Nel corso della visita la delegazione palestinese è stata ricevuta dal presidente del consiglio Kossighin, dal segretario del CC del PCUS Ponomarev e dal ministro degli Esteri Gromiko.

Il comunicato afferma che la delegazione ha espresso « profonda riconoscenza per la nobile posizione di principio dell'URSS nella soluzione del problema arabo palestinese e della crisi del Medio Oriente, ed anche per il costante, disinteressato ed efficace aiuto che l'URSS presta ai paesi ed ai popoli arabi nella loro lotta contro l'imperialismo, il sionismo, l'aggressione, per la indipendenza nazionale, la pace e il progresso sociale ».

Le parti «hanno altamente apprezzato le decisioni unanime prese alla conferenza dei capi di Stato arabi di Rabat direttamente connesse al problema palestinese e alla soluzione della crisi del Medio Oriente nel suo complesso. Essi hanno espresso soddisfazione per il fatto che l'OLP è stata riconosciuta da tutti i partecipanti alla conferenza come unico rappresentante legittimo del popolo arabo palestinese, ed hanno anche salutato la decisione per l'instaurazione di un potere nazionale palestinese indipendente sotto la direzione dell'OLP nel territorio della Palestina che verrà liberato durante il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati, così come prescrive dalle note risoluzioni dell'ONU ».

E' stata sottolineata anche l'importanza della decisione della conferenza di Rabat circa la necessità di azioni congiunte e concordate degli Stati arabi per una composizione della crisi medio-orientale. Questa decisione rafforza le posizioni dei paesi arabi nella difesa dei loro legittimi interessi. «La conferenza di Rabat — dice il comunicato — ha segnato un importante passo in avanti nel perseguimento dell'unità d'azione degli Stati arabi e dei popoli per la soluzione della crisi nel Medio Oriente, del problema palestinese e per l'instaurazione di una pace giusta e stabile in questa regione ».

TEL AVIV, 30. Un portavoce militare ha annunciato a Tel Aviv che le truppe israeliane si sono scontrate con un gruppo di fedayin penetrato ieri sera nel villaggio israeliano di Rahaia (alta Galilea), a sei chilometri dal confine libanese. Nello scontro fra i militari e i fedayin un abitante del villaggio sarebbe rimasto ucciso ed una donna sarebbe rimasta ferita.



Consegnato a M' Bow dell'UNESCO il premio «Giovanni XXIII»

E' avvenuta ieri in Vaticano la cerimonia della consegna del Premio internazionale per la pace «Giovanni XXIII», assegnato quest'anno all'UNESCO, l'organizzazione culturale dell'ONU. Paolo VI ha rimesso l'importo del premio (40.000 dollari) al nuovo segretario generale dell'UNESCO, Matar M' Bow, l'ex ministro dell'educazione del Senegal recentemente eletto all'alta carica mondiale.

Le ragioni di quest'assegnazione sono state illustrate dal dott. De Habicht, dal card. Garrone e dal presidente dell'Accademia pontificia delle scienze Ghigas. Ha quindi preso la parola il papa, il quale, fra l'altro, ha definito M' Bow « gradito e atteso testimone, nel contesto della civiltà internazionale, dell'originalità di fondo e della maturità culturale del giovane e grande continente africano ».

Advertisement for O.P. you and me brandy. Features a bottle of O.P. Reserve Brandy and a couple embracing. Text includes 'O.P. you and me', 'O.P. RESERVE BRANDY DISTILLATO DI VINO', and 'Prodotto e imbottigliato da PILLA nello stabilimento di Castelmaggiore-Bologna'.

Inaugurando un complesso architettonico Tito celebra in Croazia il 31° della Liberazione

BEGRADO, 30. La Jugoslavia ha celebrato in questi giorni il 31esimo anniversario della sua liberazione e della nascita della Repubblica federativa socialista. Non vi sono state celebrazioni particolari. In molti centri del paese sono state inaugurate opere pubbliche e avviate a produzione nuove fabbriche. Tito, accompagnato dal primo ministro Djedjic, ha inaugurato in questo quadro, nel suo villaggio natale, in Croazia un nuovo complesso architettonico. Si tratta di una serie di edifici destinati ad ospitare combattenti della guerra di liberazione e giovani. In questo centro si terranno anche corsi per i nuovi quadri del partito.

Il segretario dei comunisti croati Planić, nel discorso pronunciato per l'occasione, ha messo particolarmente in evidenza come alla realizzazione di tale complesso hanno voluto contribuire tutti i cittadini di tutte le categorie e di tutte le repubbliche con elargizioni volontarie, mentre i lavori sono stati eseguiti da brigate di lavoro composte di giovani di tutta la Jugoslavia, « testimonio dell'unità e della fratellanza realizzata nel paese in questi trent'anni di libertà e di socialismo ».

Continuano gli arresti di personalità

LA TENSIONE NON ACCENNA AD ALLENTARSI IN ETIOPIA

14 donne unite da vincoli di parentela col deposedo imperatore trasferite in un complesso militare - Hailé Selassié ha autorizzato il recupero dei suoi ingenti capitali

ADDIS ABEBA, 30. Il deposedo imperatore d' Etiopia Hailé Selassié ha firmato una lettera nella quale autorizza il trasferimento delle sue ricchezze personali e di quelle della sua famiglia

(danaro, lingotti d'oro, gioielli, partecipazioni azionarie ed altre proprietà, sia in Etiopia che all'estero) a vantaggio delle vittime della siccità nel Paese.

Lo ha annunciato oggi il governo militare, precisando che la decisione è stata presa dal deposedo sovrano e di sua libera volontà. L'ottantaduenne ex-imperatore, come noto, è attualmente prigioniero in un palazzo di Addis Abeba.

Il consiglio amministrativo provvisorio dei militari prevede ora di vendere i beni della famiglia imperiale, che verrebbe in questo modo spogliata di quelle ricchezze che ne facevano una delle famiglie più ricche del mondo.

Secondo alcune fonti, del gruppo fa parte la principessa Tenagne, figlia dell'imperatore, che fino al febbraio scorso aveva ricoperto funzioni di primo ministro ed interim al fianco di Aliu Ha-pae Wold, costretto alle dimissioni dai militari e ucciso sabato scorso senza processo nel quadro della esecuzione delle 60 personalità del vecchio regime.

Un'altra detenuta trasferita al quartier generale della prima divisione è, secondo le fonti, la principessa Ida, moglie del principe Mengshia Seyum cui si attribuisce il proposito di organizzare una rivolta contro i militari.

La situazione politica continua ad essere incerta. E' intanto i problemi si aggravano. Tra essi spiccano la necessità di un esecutivo che governi; la ripresa economica, la distribuzione delle terre ai contadini senza esportazioni alle apprensive degli latifondisti, la lotta alla carestia, e ultimo ma non meno importante, il ristabilimento della fiducia in una popolazione sottoposta a questi avvenimenti di questi mesi.

Quanto alle possibilità di una soluzione pacifica col secessionista eritreo, esse sembrano aver ricevuto un duro colpo con la uccisione del generale Aman Andom, l'ex presidente del consiglio militare accusato di mirare alla dittatura. La settimana scorsa, Addis Abeba, sono stati rastrellati sostenitori di Aman, che aveva tentato di negoziare col fronte di liberazione eritreo. Ad Asmara, secondo fonti informate, la seconda divisione ha cominciato a cercare di disarmare i tremila agenti della polizia eritrea colpevoli di negligenza nella lotta alla guerriglia.

La visita di Arafat conferma la volontà del governo di Beirut di essere attivamente presente nel delicato settore del Medio Oriente, nonché il prestigio della Jugoslavia nel mondo arabo.

Oggi, quattordici donne, unite da vincoli di parentela al deposedo imperatore Hailé Selassié, sono state trasferite in un complesso militare alla periferia della capitale.

La prima informazione sul trasferimento delle donne era stata data da fonti attendibili e un portavoce del consiglio militare l'ha successivamente confermata precisando che le detenute si trovano ora nel quartier generale della prima divisione dell'esercito, che costituisce un tempo la guardia del corpo dell'imperatore. Il portavoce ha al tempo stesso smentito la notizia delle fonti secondo cui erano stati trasferiti anche sei giovani parenti del Negus.

Secondo alcune fonti, del gruppo fa parte la principessa Tenagne, figlia dell'imperatore, che fino al febbraio scorso aveva ricoperto funzioni di primo ministro ed interim al fianco di Aliu Ha-pae Wold, costretto alle dimissioni dai militari e ucciso sabato scorso senza processo nel quadro della esecuzione delle 60 personalità del vecchio regime.

Un'altra detenuta trasferita al quartier generale della prima divisione è, secondo le fonti, la principessa Ida, moglie del principe Mengshia Seyum cui si attribuisce il proposito di organizzare una rivolta contro i militari.

La situazione politica continua ad essere incerta. E' intanto i problemi si aggravano. Tra essi spiccano la necessità di un esecutivo che governi; la ripresa economica, la distribuzione delle terre ai contadini senza esportazioni alle apprensive degli latifondisti, la lotta alla carestia, e ultimo ma non meno importante, il ristabilimento della fiducia in una popolazione sottoposta a questi avvenimenti di questi mesi.

Quanto alle possibilità di una soluzione pacifica col secessionista eritreo, esse sembrano aver ricevuto un duro colpo con la uccisione del generale Aman Andom, l'ex presidente del consiglio militare accusato di mirare alla dittatura. La settimana scorsa, Addis Abeba, sono stati rastrellati sostenitori di Aman, che aveva tentato di negoziare col fronte di liberazione eritreo. Ad Asmara, secondo fonti informate, la seconda divisione ha cominciato a cercare di disarmare i tremila agenti della polizia eritrea colpevoli di negligenza nella lotta alla guerriglia.

La visita di Arafat conferma la volontà del governo di Beirut di essere attivamente presente nel delicato settore del Medio Oriente, nonché il prestigio della Jugoslavia nel mondo arabo.

Oggi, quattordici donne, unite da vincoli di parentela al deposedo imperatore Hailé Selassié, sono state trasferite in un complesso militare alla periferia della capitale.

La prima informazione sul trasferimento delle donne era stata data da fonti attendibili e un portavoce del consiglio militare l'ha successivamente confermata precisando che le detenute si trovano ora nel quartier generale della prima divisione dell'esercito, che costituisce un tempo la guardia del corpo dell'imperatore. Il portavoce ha al tempo stesso smentito la notizia delle fonti secondo cui erano stati trasferiti anche sei giovani parenti del Negus.

Secondo alcune fonti, del gruppo fa parte la principessa Tenagne, figlia dell'imperatore, che fino al febbraio scorso aveva ricoperto funzioni di primo ministro ed interim al fianco di Aliu Ha-pae Wold, costretto alle dimissioni dai militari e ucciso sabato scorso senza processo nel quadro della esecuzione delle 60 personalità del vecchio regime.

Un'altra detenuta trasferita al quartier generale della prima divisione è, secondo le fonti, la principessa Ida, moglie del principe Mengshia Seyum cui si attribuisce il proposito di organizzare una rivolta contro i militari.

La situazione politica continua ad essere incerta. E' intanto i problemi si aggravano. Tra essi spiccano la necessità di un esecutivo che governi; la ripresa economica, la distribuzione delle terre ai contadini senza esportazioni alle apprensive degli latifondisti, la lotta alla carestia, e ultimo ma non meno importante, il ristabilimento della fiducia in una popolazione sottoposta a questi avvenimenti di questi mesi.